Disponibili 27mila miliardi che ne attiverebbero 63mila
Il nostro paese è riuscito a impegnarne solo il 20,29%

Fondi Ue, l'Italia non riesce a usarli

L'Italia non riesce a spendere i fondi provenienti dai programmi dell'Unione europea per le Regioni in ritardo di sviluppo. Si tratta di ben 27mila miliardi che ne potrebbero attivare 63mila. Un grande colpo al Mezzogiorno, ma anche una fotografia della pesante eredità dei decenni trascorsi. Gli impegni del governo per riprogrammare la spesa. Due le strade: patti territoriali e adeguamento dell'amministrazione centrale e periferica alla normativa dell'Ue .

PIERO DI SIENA

ROMA. Qualche settimana fa, il 19 di luglio, si è riunita a Roma il Comitato di sorveglianza del Quadro comunitario di sostegno per l'obiettivo 1, cioè l'organismo misto tra Unione europea e governo italiano che esamina l'andamento della spesa comunitaria per il Mezzogiorno. Ebbene il quadro che ne è emerso è desolante: l'Italia non riesce proprio a spendere i fondi che l'Unione mette a disposizione delle aree in ritardo di sviluppo (le aree, appunto, del cosiddetto «obiettivo 1»). Le cifre stanno lì, nel comunicato finale, e sono di un'eloquenza che non ha bisogno di commenti.

Ritardi paradossali

«Nonostante l'accelerazione impressa negli ultimi tempi ai procedimenti - dice il comunicato -, i dati del monitoraggio finanziario mostrano ancora ritardi: nel complesso gli impegni assunti a quella data rappresentano una quota pari al 20,29% del costo totale degli interventi, il 28,15% per i programmi multiregionali e l'11,27% per i programmi regionali. La quota relativa ai pagamenti raggiunge la cifra del 7,66% circa, che si attesta al 10,88% per i programmi multiregionali e ad appena il 3,95% per i programmi regionali».

Se poi guardiamo alla cifre assolute di questi programmi, che avrebbero dovuto coprire il periodo 1994-96, il tutto appare ancora più sconcertante. Al 31 dicembre del 1995, il costo totale dei progetti è calcolato a 31.578 milioni di Ecu (l'unità monetaria europea) che corrispondono a circa 63.156 miliardi di lire. Il contributo europeo a questi programmi, se fossero totalmente realizzati, ammonterebbe a 13.488 milioni di Ecu, cioè a circa 27 mila miliardi di lire.

Per intenderci si tratta delle dimensioni di una manovra finanziaria di un qualche peso. Di quelle cioè che in Italia, dove sulla spesa pubblica si è risparmiato fino a raschiare il fondo del barile, incominciano seriamente a pesare sulle condizioni di vita dei cittadini.

Ma come è possibile una cosa simile? Bisogna aggiungere che i fondi europei non vanno a residui passivi, ma dovrebbero essere sottratti all'Italia e distribuiti agli altri paesi che hanno dimostrato una maggiore capacità di spesa. Per cui, come sta accadendo da due anni, l'Italia deve contrattare con l'Unione proroghe che risultano tanto più avvilenti perchè bisogna subire il paragone non molto lusinghiero con gli altri paesi dell'«obiettivo 1» che invece hanno dimostrato una grande capacità di impegnare le risorse comunitarie.

A questo proposito si porta spesso a giustificazione il fatto che, mentre per l'Italia il cofinanziamento comunitario riguarda solo una parte del paese, per Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia interessa l'intero territorio nazionale. Per cui i programmi finanziati dall'Ue e il complesso della politica economica nazionale di fatto coincidono.

Ma questa è una giustificazione che vale fino a un certo punto. Un anno fa l'Unione europea aveva individuato una casistica delle difficoltà costituita dal fatto che i governi regionali italiani erano poco stabili e quindi non garantivano una continuità nella promozione dei progetti, che non c'era un coordinamento nazionale degli interventi e lo Stato non garantiva i finanziamenti, che gli appalti delle opere non venivano fatti secondo le norme dell'Unione europea. Per tutte queste ragioni, quindi, molti programmi hanno fatto innumerovoli volte andata e ritorno da Bruxelles, perchè privi dei requisiti richiesti dai regolamenti comunitari. C'è anche, per questo motivo, chi individua nella estrema rigidità dei funzionari dell'Unione una delle ragioni del ritardo, ma questo non diminuisce il peso delle responsabilità delle istituzioni italiane.

Tra le cause individuate dall'Unione una in particolare riveste una grande importanza. Il fatto di aver utilizzato negli anni dei governi «tecnici» la fine dell'intervento straordinario come un mezzo che consentisse (attraverso una sospensione di fatto della spesa) un risparmio netto di cassa ha rischiato anche di compromettere il futuro dei finanziamenti comunitari. Ma un'altra altrettanto importante è costituita dallo stato dell'amministrazione pubblica in Italia, soprattutto a livello regionale. Infatti, l'Unione non finanzia che progetti che abbiano un grado di esecutività abbastanza soddisfacente. E invece le Regioni meridionali hanno pensato a lungo di potersela cavare, così come accadeva con l'intervento straordinario, chiedendo finanziamenti su meri elenchi di opere.

Incomprensioni con Bruxelles

Quest'altra «incomprensione» con l'Unione è stata un'altra causa dei ripetuti viaggi tra Bruxelles e regioni meridionali dei progetti candidati al finanziamento comunitario. Ma da ciò c'è anche chi, come la prof. Maria Teresa Salvemini, che ha diretto l'Osservatorio presso il ministero del Bilancio sul Mezzogiorno e ora si accinge ad assumere la direzione della Cassa Depositi e Prestiti, ritiene che questo fatto rimanda a un problema più generale. Vi sarebbe cioè tra legislazione italiana e regolamenti comunitari una divergenza di impianto che è la causa principale del blocco della spesa. Perciò tanto varrebbe uniformare la legislazione italiana a quella dell'Unione.

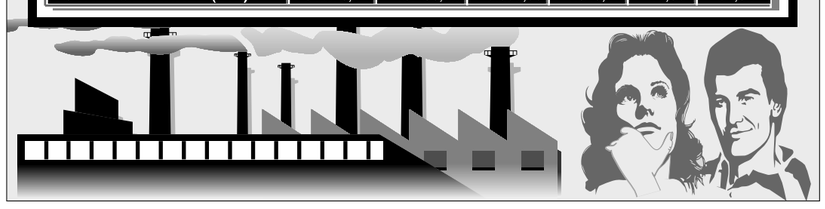
Sulla formazione incontro domani tra Berlinguer ed i sindacati

Il progetto- occupazione vedrà forse domani composto un primo capitolo: quello della formazione. È infatti in programma l'incontro a Palazzo Chigi tra i Ministri della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e del Lavoro Tiziano Treu e le parti sociali. «Speriamo di chiudere questo capitolo che è il primo pezzo di un libro difficile da scrivere», dice il segretario confederale della Uil Adriano Musi. Il capitolo formazione non è il principale ma non è neanche irrilevante. Difficilmente Governo e Sindacati prima delle ferie saranno in grado di predisporre l'intero progetto-occupazione. «Mancano ancora i capitoli sulle opere pubbliche e le infrastrutture e le risorse con cui lo Stato- osserva Musi- dà attuazione ai suoi impegni sull'occupazione». E le flessibilità di prestazione? «Ne discuteremo a valle del resto- risponde Musi- quando avremo chiari impegni e risorse per opere pubbliche ed infrastrutture. Le flessibilità possono aiutare la creazione di nuovi posti di lavoro e noi siamo pronti a fare la nostra parte in presenza di impegni e risorse certe».

FONDI STRUTTURALI COMUNITARI

Quadro Comunitario di sotegno 1994-99 Regioni. Fondi strutturali comunitari. Stato di attuazione al 31/12/1995. (In milioni di Ecu).

P.O. Multiregionali	Valori da programma		Stato attuazione interventi			
	Costo totale	Contributi UE	Impegni assunti	Spesa liquidata	Impegni Costo tot	Spesa Impegni
Formazione formatori P.A.	271,41	184,00	20,67	0,00	7,62	0,00
Industria, artigianato e servizi	9.010,17	2.592,70	2.472,83	84,45	27,44	32,53
Ass. tecn. e Azioni innovative	112,10	76,00	3,09	0,10	7,22	1,24
Emergenza occupazione Sud	524,03	355,70	41,30	0,00	7,88	0,00
Formazione migranti	29,49	20,00	1,40	1,08	4,75	77,14
Pubblica istruzione	384,32	254,00	95,55	17,37	24,86	18,18
Ricerca e sviluppo tecnologico	.341,30	784,00	124,05	75,64	9,25	61,00
Risorse idriche	2.008,20	871,00	0,00	0,00	0,00	–
Telecomunicazioni	1.076,05	376,70	302,31	166,03	28,9	54,92
Trasporti-Ferrovie	1.756,60	701,00	1.210,85	399,04	68,93	32,96
Svil./valor. turismo regioni	302,80	130,00	0,00	0,00	0,00	–
Pesca e acquacoltura	465,70	233,00	4,84	4,84	1,04	100,00
Ass. tecn. - diversi programmi	0,03	0,03	0,02	0,02	66,67	100,00
Sviluppo agricoltura	231,43	162,00	0,00	0,00	0,00	–
TOTALE P.O.M. (a)	17.513,63	6.740,13	4.281,91	1.468,60	24,45	34,30
P.O.P.						
Abruzzo	333,40	150,50	35,50	26,44	10,65	74,48
PO Feoga Abruzzo	167,12	83,93	42,60	10,30	25,49	24,18
Basilicata	1.127,28	580,00	171,11	97,52	15,18	56,99
Calabria	1.30,97	580,30	66,55	9,06	5,09	13,61
PO Feoga Calabria	482,00	241,00	4,43	0,00	0,92	0,00
GP Porto Gioia Tauro	120,00	40,00	0,00	0,00	0,00	–
Ass. tecn. - GP Giaia Tauro	0,04	0,04	0,00	0,00	0,00	–
Campania	2.890,83	1.327,90	25,55	0,00	0,88	0,00
Molise	522,73	292,03	33,30	19,49	6,37	58,53
Puglia	2.406,39	1.148,40	73,16	46,44	3,04	63,48
Sardegna	2.103,42	967,10	353,64	139,24	16,81	39,37
Sicilia	2.603,19	1.337,20	217,56	32,46	8,36	14,92
Ass. tecn.-diversi programmi	0,02	0,02	0,02	0,02	100,00	100,00
TOTALE P.O.P. (b)	14.064,39	6.748,42	1.023,42	380,97	7,28	37,23
TOTALE GENERALE (a+b)	31.578,02	13.488,55	5.305,33	1.849,57	16,80	34,86



P&G Infograph

Il Fondo sociale di Bruxelles per lo svliuppo e l'occupazione

Il Fondo sociale europeo (finanziato per il quinquennio '94-'99 con 156 miliardi di Ecu, pari a circa 312.000 miliardi di lire) è il principale strumento dell'Unione europea per sviluppare le risorse umane e migliorare il funzionamento del mercato del lavoro in tutti i paesi dell'Unione. Rappresenta uno dei «fondi strutturali» della Comunità e le sue risorse sono destinate a sei obiettivi determinati:1) a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo; 2) riconvertire le regioni gravemente colpite dal declino industriale; 3) lottare contro la disoccupazione di lunga durata e facilitare l'inserimento professionale dei giovani e l'integrazione delle persone minacciate di perdere il lavoro, quindi promuovere la parità di opportunità tra uomini e donne sul mercato del lavoro; 4) agevolare l'adattamento dei lavoratori ai mutamenti industriali e all'evoluzione dei sistemi di produzione; 5) promuovere lo sviluppo rurale accelerando l'adeguamento delle strutture agrarie e agevolando lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali; 6) e infine, promuovere sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni con estremamente bassa densità di popolazione. Alcuni di questi obiettivi interessano l'insieme dei paesi dell'Unione (come gli obiettivi 3 e 4), mentre, altri (è il caso degli obiettivi1,2 ,5b e 6), riguardano solo i paesi e le regioni della Comunità interessate e l'Italia è tra queste.

L'INTERVISTA — Parla Mario Sai, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil

«Puntiamo sui patti territoriali»

ROMA. «Forse con il governo di centro sinistra riusciremo a uscire da questa situazione paradossale». A parlare è Mario Sai, il coordinatore del Dipartimento per i Mezzogiorno della Cgil, e il «paradosso» a cui fa riferimento è quella vera e propria montagna di Ecu che finora l'Italia non è riuscita a spendere e che ogni anno rischia di perdere.

Sai, come si può mettere riparo a questa situazione?

Rimuovendo gli ostacoli che ci sono stati finora. Certo è che alle verifiche predisposte dall'Unione europea risulta che lo stato di avanzamento dei programmi che fanno riferimento ai fondi del 1994 è ancora poco soddisfacente. Ora il 19 luglio c'è stata un'altra riunione che ha, ancora una volta, riformulato i programmi. Speriamo per il meglio.

In che senso questo governo potrebbe sbloccare il meccanismo di spesa che risulta inceppato?

Perchè dà l'impressione di volerlo veramente fare. Intanto grazie alla sua azione il Cipe, alcune settimane fa, ha assicurato la copertura finanziaria per il cofinanziamento che ammonta a 2.500 miliardi.

Qualcuno, nei giorni in cui bisognava ancora una volta constatare l'incapacità dell'Italia di utilizzare i fondi comunitari, aveva parlato di stornare le risorse in capo a quei soggetti che avevano dimostrato una maggiore capacità di spesa. Si sarebbe potuto risolvere così il problema.

Per fortuna non è stata questa la soluzione. Una simile scelta avrebbe snaturato le finalità del programma e sarebbe stata fonte di squilibri difficili da colmare...

Ma non si continuerebbe così a premiare chi si è reso responsabile di gravi inefficienze e ritardi?

Niente affatto. Le Regioni, che a causa dei loro cattivi governi hanno speso poco e male, sono state già penalizzate e lo saranno ulteriormente. Ma non si può rompere totalmente l'equilibrio tra grandi opere e lavori a dimensione locale che, nei programmi verso le zone a ritardo di sviluppo, risulta sempre necessario.

Se si fosse seguito la logica dello storno, chi se ne sarebbe avvantaggiato?

Ferrovie e Telecom, senza dubbio. Ora i lavori di grande infrastrutturazione che Fs e Telecom portano avanti sono di primaria importanza, soprattutto per il Mezzogiorno, ma non sono tutto.

E che cosa avete proposto in alternativa?

Di dirottare i finanziamento sui patti territoriali, ora disciplinati dalla legge 341, cioè su quegli accordi tra istituzioni e parti sociali a livello locale per programmi di sviluppo a dimensione limitata ma molto diffusi nel territorio. Le decisioni assunte nell'incontro del 19 luglio vanno in effetti in questa direzione.

Perchè finanziare i patti territoriali dovrebbe produrre un'accelerazione della spesa?

Si mette in moto un meccanismo di competizione virtuosa che sollecita a perfezionare i patti fino alla progettazione esecutiva. Poi la dimensione locale potrebbe essere quella in cui meglio si misura il rapporto tra progetto e mezzi per renderlo esecutivo che è il principale ostacolo all'utilizzo dei fondi comunitari.

P. Di S.

E per le donne l'Europa ora lancia i «progetti Now»

Tra i programmi di formazione finanziati dall'Unione europea presentano un aspetto particolarmente innovativo i «progetti Now» che si inseriscono nel quadro delle azioni positive teso a realizzare condizioni di pari opportunità tra i sessi rispetto al lavoro e alle professioni. I programmi sono perciò rivolti esclusivamente alle donne. In Italia i soggetti interessati, istituzionali e non, sono 1.175, di cui 921 per la realizzazione dei progetti regionali e 254 per quelli multiregionali. I beneficiari finali previsti sono 53.990 donne e 3.008 operatori, tra operatori e formatori. I parteners europei coinvolti sono stati 280, in pravalenza francesi e spagnoli. Seguono, anche se a distanza, greci e tedeschi.

Il cda definisce le «deleghe» ai consiglieri. In vista la conferma di Livolsi. Il ruolo di Marina Berlusconi

La Fininvest decide il nuovo assetto

Questa mattina la Fininvest decide gli incarichi al vertice del gruppo. Si riunisce, infatti, il nuovo consiglio di amministrazione presieduto dall'avvocato Bonomo con all'ordine del giorno l'attribuzione delle deleghe. Dopo la scelta di un rapporto più disteso con il pool «Mani pulite» e l'allontanamento degli inquisiti, l'unica conferma prevista è quella di Ubaldo Livolsi ad amministratore delegato. Attesa per il ruolo che sarà ricoperto da Marina Berlusconi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Si riunisce questa mattina a Milano il nuovo consiglio di amministrazione della Fininvest eletto venerdì dall'assemblea (e cioè dai rappresentanti della famiglia Berlusconi). All'ordine del giorno della riunione l'attribuzione delle deleghe, e cioè dei poteri operativi al vertice della società.

La nuova strategia

Si tratta di un appuntamento importante, perché l'assemblea di venerdì ha rivoluzionato il tradizionale assetto di comando del gruppo, guidato fin dalla fondazione da uomini che hanno fatto parte della ristretta cerchia degli amici e dei parenti del fondatore. Gente come Fedele Confalonieri, Giancarlo Foscale, Carlo Bernasconi, Marcello Dell'Utri che per vent'anni e più hanno accompagnato Berlusconi nella sua avventura alla conquista dell'etere, e che da compagni di canzonette si sono trasformati con gli anni in manager di imprese internazionali.

Un sol colpo di ramazza ha fatto piazza pulita di tutti quanti, ugualmente convinti ad abbandonare la prima linea, a compiere il famoso «passo indietro» per mettere al riparo la società dai possibili rovesci delle loro sorti individuali al termine delle tante inchieste che coinvolgono la Fininvest. Un gruppo di pluri-inquisiti ha lasciato spazio a una ristretta cinquina di uomini nuovi, ai quali spetta ora l'onere innanzi tutto di stabilire un rapporto diverso con il pool della Procura di Milano. A nessuno è sfuggito che il prof. Roberto Poli, consulente di spicco del Biscione, abbia compiuto una «visita di cortesia» nello studio del procuratore Francesco Greco proprio all'immediata vigilia della nomina del nuovo vertice; un gesto plateale di distensione, se non si vuol parlare di sottomissione. «Con la Procura di Milano è cominciato un dialogo che continuerà a settembre, forse con un nuovo assetto dei rapporti», ha detto esplicitamente sabato l'avvocato Ennio Amodio, difensore del Cavaliere, dopo aver appreso la notizia della concessione degli arresti domiciliari da parte del Gip Maurizio Grigo a Giorgio Vanoni e a Giuseppino Sacabini, due manager del gruppo.

Marina Berlusconi, vice presidente della Fininvest — Farinacci/Ansa

L'attribuzione della presidenza della Fininvest a un legale, l'avvocato Aldo Bonomo, va del resto proprio in questa direzione: al Biscione serviva un uomo di assoluta fedeltà, ma anche non compromesso con la passata gestione: un uomo «pulito» al quale affidare la rappresentanza ufficiale. L'avvocato Aldo Bonomo, però - lo ha confermato egli stesso - non si occuperà della gestione corrente. I conti resteranno affidati alle cure di Ubaldo Livolsi, uno dei due amministratori delegati uscenti (l'altro era Alfredo Messina, destinato a quanto pare alla Standa). Livolsi, coinvolto nell'inchiesta del pool insieme a Silvio Berlusconi, sarà certamente confermato amministratore delegato. E a lui spetterà, nonostante i carichi giudiziari pendenti, il maggior onere nella gestione. Alla Fininvest si sono piegati all'esigenza del rinnovamento, ma non hanno saputo rinunciare ad affidare la gestione al manager nel quale da qualche anno ripongono maggiore fiducia. Va bene il rapporto con i magistrati, insomma, ma al vertice ci vuole anche qualcuno che sappia fare i conti.

L'incognita Marina

In questo contesto l'unica sorpresa può venire, nella riunione di oggi, dall'attribuzione di qualche particolare delega a Marina Berlusconi, eletta venerdì alla vicepresidenza. Marina, 30 anni tra una decina di giorni, giunge a una tappa decisiva del suo tirocinio aziendale, iniziato ormai diversi anni fa, quando, timida e impacciata, si presentava alle assemblee della Mondadori, nei mesi dello scontro con De Benedetti per il controllo della casa editrice; un tirocinio proseguito in seguito al fianco di Confalonieri e soprattutto di Franco Tatò. A lei potrebbero essere attribuiti compiti anche non di pura e semplice rappresentanza del padre. Il quale, anche da Roma, resta pur sempre il padrone delle azioni.